

Bio- letture

Rassegna stampa MARZO – APRILE 2014

“La comune dei contadini di città – Addio spesa al supermercato, adesso produciamo tutto noi”, di Jenner Meletti. “La Repubblica”, 9 marzo 2014, p. 21.

Mani che battevano la tastiera di un computer adesso si dedicano alla semina e al raccolto. I cittadini diventano contadini. E' arrivata in Italia – Borgo Panigale, periferia di Bologna – la prima Csa, “Community supported agriculture”, agricoltura sostenuta dalla comunità. In Germania, Francia e Inghilterra ci sono Csa attive da quarant'anni. Tre ettari di terra in affitto, per ora. Ma la cooperativa Arvaia (pisello in dialetto bolognese) vuole affittare altri trenta ettari, così già attuali 180 soci potranno diventare almeno 500 e oltre a frutta e verdura potranno portare a casa tutto ciò che si serve in tavola: dalla carne al formaggio, dal latte al pollo. Qualche giorno fa Arvaia ha compiuto il primo anno di vita. Sono partiti in sette, e fra poco saranno in duecento. Una quota di 100 euro, una tantum, per diventare soci. E questo è il capitale d'impresa. Poi all'inizio dell'anno, il socio anticipa il costo delle cassette di verdura e frutta settimanali – circa 42, con la sosta invernale – che saranno ritirate alla coop o consegnate a casa. Per una cassetta di 3-4 chili si anticipano 400 euro, per quella di 6-7 chili si versano 800 euro. E con i soldi anticipati si paga la preparazione del terreno, le semine, la cura, il raccolto. I rischi ci sono, ma qui tutto è fatto senza chimica. C'è chi viene ad imparare il mestiere per poi magari affittare qualche ettaro e mettersi in proprio. C'è chi ha perso il lavoro e chi lo ha lasciato volontariamente.

Il comune di Bologna, che emanerà presto un bando per i trenta ettari, ha molte terre oggi abbandonate, che potrebbero essere date in comodato d'uso ad altre cooperative o gruppi di giovani. E accogliere così chi è stato mandato via dalla fabbrica.

“I vini più amati dagli italiani (che bevono meno e meglio)”, di Francesca D'Angelo. “BusinessPeople”, 12 marzo 2014, <http://www.businesspeople.it>

Lo rileva la ricerca dell'Iri per Vinitaly: nel 2013, -6,5% nelle vendite. Adesso i clienti cercano il giusto binomio qualità-prezzo. E cresce l'interesse per il vino biologico.

Il 2013 è stato un anno difficile per il mercato del vino. Da un lato infatti la crisi economica ha influito negativamente sulle vendite, dall'altro la vendemmia 2012 è stata tra le meno generose degli ultimi anni, generando un aumento dei prezzi. Il risultato, come documenta la ricerca svolta dall'Iri per Vinitaly 2014 (a Verona dal 6 al 9 aprile), è che nel 2013 la grande distribuzione ha venduto 517 milioni di litri di vino confezionato, per un valore di 1,5 miliardi di euro: -6,5% in termini di volume rispetto all'anno precedente. Contemporaneamente il prezzo al litro è aumentato del 10,2%. Tra i formati più venduti campeggiano le bottiglie da 75cl Doc, Docg e Igt con oltre 213 milioni di litri. Tiene il tradizionale vino da tavolain bottiglia da 75cl, mentre si è verificata una



flessione per il vino in brik le cui vendite crollano al -9,4%. Da segnalare, invece, l'interesse dei consumatori per il vino biologico: un milione i litri venduti (+4%) per un totale di 5 milioni di euro.

Giovanni Mantovani, direttore generale di Veronafiere commenta così i dati della ricerca: “Si ha una conferma della tendenza di una maggiore consapevolezza della qualità e soprattutto del giusto rapporto qualità/prezzo da parte del consumatore medio quando deve scegliere. Questo richiede alla grande distribuzione una maggiore attenzione nella proposta, che deve essere anche in grado di assecondare le nuove richieste, come quella dei vini biologici”.

“Per amor del bio”, di Roberto Carminati. “Milano Finanza-Emilia”, 15 marzo 2014, p. 58.

Un rapporto di Ismea dello scorso 4 marzo ha segnalato una crescita del 6% del bio a livello continentale nel solo 2012. Nel nostro Paese il segmento nel 2012 ha generato un volume d'affari non inferiore ai 3,1 miliardi sommando le vendite interne e le esportazioni. Alce Nero Mielizia è stato protagonista lo scorso anno di un business da ben 50 milioni e un incremento di 11 punti percentuali; esporta in 29 Paesi fra i quali trainanti sono Giappone, Russia, Francia e Cina dove le potenzialità di sviluppo del biologico è enorme. Ma tra i fiori all'occhiello di una attività amministrata da 10 soci complessivi fra cooperative e privati ci sono produttori e trasformatori agricoli in procinto di aumentare di 60 unità nel 2014, strappando terre ai diserbanti e ai pesticidi per convertirle alla produzione naturale. Sui panorami esteri l'azienda è progredita del 29% e in un'ottica di sviluppo futuro punta a capitalizzare l'inserimento nel suo portfolio di nuove linee di prodotto, soprattutto gli alimenti per l'infanzia. “Con l'introduzione delle nuove gamme”, ha affermato il presidente del gruppo Lucio Cavazzoni, “e un maggiore utilizzo di colture come la soia e il latte che se ne ricava, legumi, pomodori e baby food, prevediamo di poter superare nella sola Romagna i 4.500 ettari di terreno per fine decennio”. Dal catalogo delle offerte verranno le novità più significative: “L'idea è di aumentare il peso nei freschi presidiando tutti i settori dell'agricoltura sostenibile e aggregando la categoria degli allevatori” ha concluso Cavazzoni.

Sondaggio Winenews-Vinitaly – “Vini bio, mania pronta a scoppiare: 82% dei wine lover ha aumentato i consumi”, di Emma Lucherini. “Wine News”, 14 marzo 2014, <http://www.winenews.it>

Quella per i vini bio, passati in pochi anni da ristretta nicchia di mercato a prodotti di tendenza, è una mania che sembra proprio “sull'orlo” di scoppiare: l'82% degli eno-appassionati ha aumentato i consumi di vino biologico nei soli ultimi 3 anni, nel calo generale del consumo enoico che non si arresta. L'identikit del “bio-addicted”? Stappa una bottiglia a settimana, per acquistarla spende in media sui 15 euro, la compra direttamente dal produttore e la sceglie perché rispetta l'ambiente. Ecco la fotografia scattata da un sondaggio di www.winenews.it e Vinitaly (www.vinitaly.com), appuntamento enologico di livello internazionale, a cui hanno risposto 1.256 “enonauti”, appassionati già fidelizzati al mondo del vino e del web. La “marcia” in più? Il logo europeo con la foglia verde, introdotto dall'Unione Europea, che il 98% dei wine lover ritiene utile per riconoscere un vino biologico. Gli eno-appassionati bio-addicted sono sempre più “fidelizzati” al mondo del

biologico, tanto che l'82% dichiara di aver aumentato il proprio consumo di vino bio negli ultimi 3 anni. Una percentuale che conferma il fermento e il sempre maggior interesse nei confronti dei prodotti bio (+8,8% i consumi in Italia nel primo semestre 2013, per un giro d'affari di oltre 3 miliardi di euro e più di 1 miliardo di fatturato export l'anno, di cui il Belpaese è n. 1 in Europa. Ma perché i wine lover sono sempre più bio? Nella lista delle motivazioni che spingono l'eno-appassionato ad acquistare un vino biologico piuttosto di uno convenzionale troviamo al n. 1 "perché rispetta l'ambiente" (84%), al n. 2 perché "è un bene di consumo più sicuro perché più controllato" (12,5%) e, scendendo all'ultimo gradino del podio, perché "fa meno male alla salute" (3,5%).

Il tema della sicurezza e della garanzia certificata è in effetti molto sentito, tanto che il 98% degli amanti dei vini biologici pensa che sia stata molto utile l'introduzione, dal 2012, anche per il vino del logo europeo che certifica la produzione bio in Europa, decisa dal regolamento Ue, che ha esteso le regole per la certificazione non solo all'uva ma anche alla produzione in cantina.

Quest'anno anche al Vinitaly, che si terrà a Verona dal 6 al 9 aprile, ci sarà lo spazio dedicato ai vini bio - Vinitaly-bio - un salone specializzato e riservato ai vini biologici certificati con l'obiettivo di valorizzare le produzioni enologiche che seguono le norme del regolamento Ue, e che si unisce, nel panorama bio di Vinitaly 2014, a "Vivit - Vigne Vignaioli Terroir", la vetrina esclusiva dei vini artigianali.

"Consumi, tra gli scaffali solo il bio batte la crisi", di Barbara Millucci. "CorriereEconomia", 31 marzo 2014, p. 29.

Segni di ripresa nei primi dieci mesi del 2014, dopo un 2013 da dimenticare. Da una ricerca dell'Iri che verrà presentata al Vinitaly sulle vendite di vino nei supermercati, nel 2013 gli italiani hanno acquistato la metà delle bottiglie rispetto al 2012. I consumi si sono orientati verso vini biologici, da tavola e a marchio del supermercato. Nel 2013 la grande distribuzione organizzata ha venduto 517 milioni di litri di vino confezionato, per un valore di 1 miliardo e mezzo di euro. Inoltre, sta cambiando il comportamento dei consumatori: non hanno un atteggiamento passivo, ma fanno scelte sempre più attente ed oculate. Anche di tutela ambientale. I vini biologici, infatti, crescono del 4%, con un milione di litri venduti ad un giro d'affari di 5 milioni di euro. Per Miraglia, direttore marketing di Auchan, la ricetta per combattere la caduta dei consumi è "diversificare, puntando ancor di più sulla marca del distributore, ricorrendo a promozioni e dando spazio alle produzioni biologiche".

"Boom bio, ma in Italia è nicchia", di Federica Levi. "Terra e Vita", 12 aprile 2014, p. 14.

Il biologico gode di buona salute con i consumi che, a dispetto della crisi, sono cresciuti senza sosta negli ultimi 9 anni, così come superfici e aziende certificate. Ma è altrettanto vero che il settore rappresenta ancora una nicchia di mercato e la sua espansione in Europa è legata agli aiuti Pac. E' uno degli aspetti che emerge dal volume "Organic in Europe – prospects and development" realizzato da Ifoam UE in collaborazione con FiBL e Ciheam-IAMB, nell'ambito della campagna "Mind the Cap". I consumatori sono sempre più attenti alla qualità dei prodotti, un'attenzione che premia il bio, con una domanda in continua ascesa, che non riesce però ad essere soddisfatta dall'offerta interna. "Gli agricoltori convenzionali – ha spiegato alla presentazione del volume

Gianluigi Cardone, del Ciheam-Iamb – mostrano una scarsa propensione a convertirsi al metodo bio. Due i motivi: l'incertezza del risultato economico e le incombenze burocratiche". Riguardo invece alla disponibilità dei dati sul settore, Marta Romeo del Sinab afferma che "C'è carenza di statistiche soprattutto su produzione, export, acquisto in negozi specializzati e consumi extra-domestici. Stiamo portando avanti progetti per colmare il vuoto informativo, ma è un percorso complesso". Dai dati disponibili emergono alcune incongruenze: l'Italia è uno dei Paesi leader nel bio, con 1.167.362 milioni di ha coltivati (9,1% del totale) secondi in Europa alle spalle della Spagna, e siamo invece leader per numero di operatori (49.709 nel 2012, +3% su base annua). Se andiamo a vedere però il valore del mercato. In Italia le vendite di prodotti bio producono 1,84 miliardi di euro l'anno, l'1,5% del totale di quelle alimentari. I consumi pro-capite sono piuttosto modesti (circa 30 euro/anno) e comunque sotto la media europea, che è di 42 euro/anno.

“Il biologico contro la crisi volano i consumi in Italia”. “La Repubblica.it – Economia&Finanza”, 14 aprile 2014, www.repubblica.it

Si consuma più biologico, soprattutto in al Centro-Nord Italia e tra le famiglie con un reddito di oltre 3.550 euro mensili, un alto indice di scolarizzazione (laurea) e figli minori di 12 anni. I dati del Sinab - Servizio di informazione sul biologico, istituito presso il ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali, indicano un incremento dei consumi pari all'8,8 per cento nel primo semestre 2013. Negli anni della crisi economica, il tasso di crescita è stato decisamente superiore a quello del biennio precedente: in media 7,8 per cento contro il 3 per cento del 2008-2009. I prodotti di valore non segnano il passo, dunque, ma crescono a ritmi costanti. Nonostante il prezzo più alto, un italiano su due tra coloro che hanno possibilità di spendere consuma biologico, perché ha maturato la consapevolezza dell'importanza della qualità e della salubrità di ciò che acquista e consuma. Ed è perciò disposto a spendere di più per un prodotto di valore, di qualità. E il biologico sta prendendo piede anche nelle mense scolastiche, cresciute in cinque anni di quasi il 50 per cento con 1,2 milioni di pasti consumati all'anno.

“Il biologico in controtendenza”, di Andrea Settefonti. “Italia Oggi”, 16 aprile 2014, p. 19

Aumentano le superfici, aumentano le produzioni e gli acquisti. Tanto che il vino biologico segna un incremento del 4% delle vendite nella Gdo contro una flessione del 6,5% del vino tradizionale. Negli ultimi dieci anni in Italia l'estensione dei vigneti biologici è aumentata dell'81% e oggi oltre l'8% degli ettari vitati è biologico mentre la media nazionale è ferma al 4%. L'Italia è al terzo posto in Europa con poco più di 57mila ettari vitati bio, superata solo dalla Spagna (81mila ettari, +394% rispetto al 2003) e Francia (65mila ettari, +299%). Sono i dati elaborati da Wine Monitor di Nomisma che ha fatto anche i conti delle vendite. Ed emerge che l'11,6% degli italiani ha consumato vino bio almeno in un'occasione contro il 2% del 2012. A questo si devono sommare le esportazioni, in particolare quelle negli Stati Uniti. Nel 2013 gli USA hanno importato vino biologico per complessivi 193 milioni di euro, il 5,2% delle importazioni di vino imbottigliato degli Stati Uniti. E l'Italia con 56 milioni di euro di vino bio è stata, dopo la Francia (65 milioni di euro) il più importante esportatore dei vini biologici negli USA. In Italia il 43% dei consumatori ritiene che il vino biologico certificato abbia qualità superiori rispetto ai vini convenzionali. Per quanto riguarda la crescita del mercato interno, secondo Nomisma occorre implementare strategie di



comunicazione e valorizzare le virtù del vino bio e proseguire la strada del maggior presidio nella Gdo e nei negozi specializzati.